

Mt 21,1-11 Is 50,4-7 Sal 21 Fil 2,6-11 Mt 26,14-27,66

Dal Vangelo di Matteo

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Nella domenica delle Palme si legge per intero la Passione di Gesù, quest'anno secondo il vangelo di Matteo. E ad introdurre la processione con i rami di ulivo si legge il vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, qui riportato. Rimandiamo alla lettura personale della Passione, poiché questa breve meditazione verterà soprattutto su di essa (Mt 26,14-27,66).

E cerchiamo di rintracciare il filo rosso che lega il cammino quaresimale condotto fino a qui, per entrare nella Settimana Santa con maggiore consapevolezza.

Se ripercorriamo brevemente le cinque domeniche di Quaresima vediamo che:

- nella prima abbiamo meditato sulle prove cui siamo confrontati nella nostra vita;
- nella seconda, la Trasfigurazione ci ha donato la dimensione della speranza;
- la terza, domenica, che è quella centrale, con la Samaritana abbiamo scoperto l'acqua viva, che è la **Parola**;
- il vangelo del cieco nato della quarta domenica ci ha indicato l'umiltà di riconoscersi ciechi quale condizione per stare alla sequela di Gesù e ricevere la sua Parola;
- infine nella quinta domenica il racconto della resurrezione di Lazzaro ci ha mostrato il cuore di carne del nostro Maestro, da cui imparare questa sensibilità e disponibilità.

Il filo rosso dunque è la Parola da ascoltare in profondità, di cui nutrirsi, in cui trovare tutto ciò di cui la nostra vita ha bisogno ... E oggi la festa delle Palme ci propone un lungo, denso, ricchissimo brano evangelico, da leggere con calma e concentrazione. Nel quale, come è tipico del vangelo di Matteo, troviamo molti rimandi "interni" alla stessa Bibbia, con citazioni dei Profeti, con le quali mostrare come quanto sta avvenendo sia il compimento del disegno di Dio. Come viene messo in luce anche nel racconto dell'ingresso a Gerusalemme: *Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"»*, in cui il rimando è a Is 62,11 e Zc 9,9.

Non è però tanto immeditato e semplice acquisire questo punto di vista biblico, mentre per esempio leggiamo di Gesù che viene tradito: *«Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà.²⁴Il Figlio*

dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui (26,23-24); o quando ascoltiamo la profezia su sé stesso: *Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. (26,31); e lo vediamo arrestato - credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire? (26,53-54) ...* fino al grido sulla croce in cui ancora una volta ascoltiamo antiche parole bibliche che ora divengono attuali: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (27,46). E chi leggerà con attenzione, troverà anche altri riferimenti di questo tipo.

Non è facile fare propria questa postura di riferimento continuo alla Parola, perchè la nota che emerge da tutti questi rimandi matteani alle profezie bibliche, è la dichiarazione di una sorta di “necessità” che le cose debbano andare proprio così (cfr. Lc 24,25-26: *Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!*²⁶*Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*): dall'esaltazione dell'ingresso a Gerusalemme alla croce, passando per violenze e tradimenti. Ma era proprio necessario? E di che tipo di “necessità” stiamo parlando? Non di fatalità, né di destino, tanto meno di resa di fronte al male, quanto piuttosto di quell'obbedienza alla realtà che viene dall'affidamento totale al Padre:

*Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
(seconda lettura, Fil 2)*

Obbedire è ascoltare e accogliere la realtà, anche quando appare insopportabile, per lasciare spazio all'azione di Dio in quel vuoto di volontà propria che si determina quando si intuisce che molto Altro ha da venire, di cui saremo chiamati a renderci conto nella Veglia di Pasqua... e che oggi viene misteriosamente anticipato dal silenzio di Gesù di fronte ai suoi accusatori; silenzio che non viene compreso da chi lo aggredisce: *mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.*¹³*Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?».*¹⁴*Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.* (27,12-14), ma che alla luce della Parola possiamo ascoltare nella profondità del nostro cuore come anticipazione del compimento della promessa che *colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio* (Lc 1,35), per arrivare ad esclamare con il centurione:

*«Davvero costui era Figlio di Dio!»
(Mt 27,54)*

Debora Rienzi, monaca camaldolese